UDINE, 1 GENNAIO 1888

IL CITTADINO ITALIANO

Anno XI. *Num. 1.*

Pacificandi studium, quo sumus erga gentes omnes affecti, utinam possit, qua velle debemus ratione, prodesse Italiae, quam cum romano Pontificatu tanta Deus necessitudine conjunxit, quaeque maxime Nobis chara est ipsius commendatione naturae.

(Leo XIII, *alloc.* 23 maij 1887).

Nos... Deum rogantes ut publicas Italiae res in melius vertat, efficiatque ut omnium consilium et opera ad verum patriae bonum et decus dirigantur.

(Leo XIII, *alloc.* 25 nov. 1887).

HODIE

LEONEM · XIII · P. M.

ANNVM · L · SACERDOTII · SVI

IN · SVMMA · ORBIS · CATHOLICI · LAETITIA

FAVSTE · FELICITER · AGENTEM

VIRTVTE · AC · SAPIENTIA

AMOREM · OMNIVM · AC · REVERENTIAM

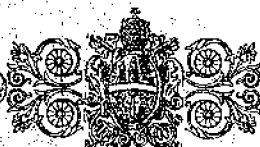
PROMERITVM

VT · AD · SERAM · LONGAEVITATEM · FLORENTI · ROBORE

D. O. M.

PROVEHAT · SOSPITETQVE

CATHOL. KLERVS · ET · POPVLVS · FOROIVLIENSIS

ENIXE · PRECANTVR

Salmo Biblico

O DIO, dà la tua sapienza a Lui, che hai eletto, dà il tuo giudizio e la tua giustizia al Vicario del Cristo tuo.

Corona d' oro ponesti sul suo capo, cui è impresso il segno di santità, la gloria degna d' onore, le opere della fortezza.

Tu che l' hai prevenuto con le benedizioni della dolcezza ed oggi rinnovi la corona di sua gioventù.

Dàgli quella dolcezza che non frange la canna spezzata, che non estingue il lino fumigante.

Dàgli quella dolcezza che non fa udire di fuori l' amaritudine del cuore, la dolcezza del Figliuol tuo principe di pace.

Ma dàgli ancora, o Signore, la forza; la forza del tuo braccio eccelso.

Tu l' hai mandato perchè semini e pianti ed edifichi, ma anche perchè sradichi e strappi ed abbatta.

Venga, o Signore, la parola che tu hai detto, il tuo desiderio si adempia.

Ascoltino tutte le genti la voce di lui, accorrano a lui tutti i popoli, e siano eredità sua i confini del mondo.

Sorga ne' giorni suoi la giustizia e l' abbondanza di pace, e duri finchè la luna ne mandi il patetico suo raggio.

Domini egli dal mare fino al mare, e dal fiume fino al confine della terra.

Dall' orto del sole all' occaso sia lodabile il suo nome.

Si pieghino a lui gli Etiopi, e i nemici di lui mordan la polve.

Triplicato diadema cinge la sua fronte, perchè ei regge la terra, e tiene le chiavi del Cielo e dello inferno.

Perchè egli è grande per la virtù infinita della Triade santa, di te, Dio uno e trino.

Perchè così rappresenta la potenza, la sapienza e l' amore, il Padre ed il Figlio e lo Spirito Paraclito.

Perchè egli apre il Cielo e ne riversa sulla terra gl' inesausti tesori, i tesori che farebber deserto l' inferno.

E coltiva ne la convalle del pianto i gigli e le rose, e popola il Cielo di santi, e strappa all' inferno sua preda.

Ed è Vicario di Lui che è re, sacerdote e profeta, e da Lui ha ereditato pienezza di potere.

E' Vicario di Lui che è generato ab-eterno, è nato nel tempo, rinasce nei cuori.

E' Vicario di Lui che vive divina vita col Padre ed il Paraclito, e vive ancora vita umana ed eucaristica in mezzo a noi.

Chi a Lui maledice sia egli maledetto, e chi benedice a Lui sia di benedizioni ricolmo.

Chi sprezza Lui sprezza il tuo Cristo, e te che l' hai mandato, chi ama Lui ama te che lo hai prediletto.

La sua voce è voce tua, sentenza tua è la sua sentenza, tu ratifichi in Cielo ciò ch' Egli in terra decerne.

Sii ringraziato tu, o Signore, che tanto di potenza donasti ad un uomo, sii ringraziato tu che desti un Pastore ad Israele.

E il Pastore che tu ci hai mandato non verrà meno giammai, perchè tu stesso ci pasci in Lui.

E la fede di Lui non verrà meno in eterno, perchè il tuo Cristo ha pregato per Lui.

Ha pregato per Lui il tuo Cristo nell' era del supremo abbandono, e fu esaudito per la sua riverenza.

Te ascolta dunque chi ascolta Lui, chi Lui segue Te segue.

Chi con Lui raccoglie, raccoglie conte, e disperde chi vuol raccogliere senza di Lui.

Danne dunque il tuo lume, o Signore, sì che noi sempre lo seguiamo; danne, o Signore, la tua forza sì che con Lui pugniamo le tue battaglie.

E tu, o sommo Leone, alza su noi la tua mano e ne benedici tieni su noi il tuo scettro e ne guida.

La tua verga ed il tuo scettro! questi sì mi hanno consolato.

Perchè il tuo scettro è cosa divina; la tua verga è verga di padre, che percuote a salute.

Il cuor nostro e la nostra carne esaltano in te, o Leone; in te, mandato da Dio; in te, nostra gloria e nostro onore

Julius.

Un nostro carissimo associato manda al Santo Padre il seguente saluto:

חי ומלך ויהקלס לעלם

che suona: in sempiterno e trionfa e regna vivi

A Sant' Ercolano

Traduzioni dell' inno di Sua Santità Leone XIII.

(Friulano)

Ajût sicûr de' patrie
O viva tu, Ercolàn!
Nô ti prejn, assistinus;
Sin tici, ricèv il çhant
Che in onôr tò, gran Sant,
O' çhantarin ogn' an.

Dai frêz de la Germanie
Ve' Totile crudêl
Che strage amand e incendio
Cuintri Perugie al ven
E in dûr assedio al ten
La tô zitat fedêl.

E o' viòd biell zà la misare
A l'ultime ruvine;
Piantos, sospîrs e lâgrimis
In ogni lûc o' sint;
Viòd zà chê pùare int
A disperâ vizine;

Ma tu, Ercolàn, ne l' ansie
Dal generâl orôr
A duçh tu ur donis animo,
Tu ur çhols ogni paure,
E la zitât sicure
Si fide in te, o Pastôr

Tu plen di fûc « Pe' patrie,
Tu disis, per la fede
Ognun sei pront a bàtisi
E scolti il mio comand.
Sui difindin il sant
Tempio, e o' varìn mercede. »

E la tô vôs riànime
Il popul desolât,
E ognun cumò al desidere
Di combati da fuart,
E a costo de la muart
Salvâ la libertât.

E par siett agns continuos
Fedêl sott la tô guide
E' resisteve a Totile
Perugie, e no fò mai
In miez a duçh chesçh maj
Nì vinte, nì avilide.

Tu, a duçh denant, la glorie
Tu âs di murî non vint;
La vite tu sacrifichis
Pai fîs, pal tò Signôr;
De la patrie a l' onôr
Tu çhadis, ma vinzind.

Nè la zitât e' furie
Dai combatens cedè,
Ma e' fò tradide... obrobrio
Eterno al traditôr,
E glorie al bon Pastôr
Che la sò vite al dè.

Da la crudêl barbarie
Di Totile ferît,
Tu, o sant, tu fòris vitime;
Cumò, martar beât
Da Dio incoronât,
Tu giolz in infinît.

Ma anche lassù nel gaudio
Eterno, tu âs a cûr
Il ben de çhare patrie;
Par jê Pari e Pastôr
Tu sês e difensôr
Potent, pront e sicûr.

Perugie mê, consòliti
Dunçhe, e il tò çhâv gloriôs
Cu lis cent tôrs fuartissimis
Inalce, e intone un çhant
Di glorie a çhest gran Sant
Par te tant amorôs.

Un gnûv teribil impeto
Di vuere cuintri te
O' viòd vignî... O mê patrie,
Resist, combatt... Vitorie
Jò ti promett e glorie
S' al è Ercolàn cun te!

L. Dell' Angelo.

(Slavo)

Zdravstvuj nam, slavni Herkulan,
Zaščitnik domovine!
Iz neba se visocega
Ozri na tvoje sine,
Ki v himnah Te proslavljajo
Na ta obletni dan.

Od severja ledenega
Na čelu trumi kruti
Privrel barbarski Totila
Je bil, vrteč meč ljuti,
Preplašeni Peruziji
Grozeč pogin strašan.

Propada glej! že vtrjen zid,
Sovrag že v mesto sili;
Mečev žvenket pretresa zrak;
Kdo vstavi tej se sili?
Meščanov čuj! se pod nebó
Razlega stok glasan

A med orožjem in krvjó
Pastir srčan, nevstrašen,
Vzdržuješ, osrčuješ roj
Potrt, pobit, preplašen;
Nad vojno blagoslavjajoč
Dviguješ mi rokó.

In: Oh za vero Kristovo,
Za vero dedov sveto,
Veliš jim, zavrtimo se
Na množico prokleto.
Za menoj hrabri! kliče nas
Svetišče, kliče dom! —

In nova jim po žilah moč
Na krepki klic zavreje;
Osrčje novi, skrivni čut
Ohrabri jim, razgreje.
Derô nad vraga v krvni ples
Kot smrtonosni grom.

Do sedem let, nam pravijo,
Se mesto je branilo;
Krvi se pod ozidijem
Potoko je prelilo,
Ko trave je boriteljov
Požela kruta smrt.

In Tebe tud oh! prvega
Je njena ost zadela.
Vmiraje v Bogu, zmagal si,
In duša Ti vesela
Po venec večne glorije
Odšla je v raj odprt.

S prevaro bli so krepki zid
Sovragi prestopili;
Rušeč, moreč po ulicah
I Tebe so dobili
Nedolžno žrtev in uzor
Mučeništva svetal.

A zdaj ko v raju prerojên
Razvijaš zlata krila,
Oh! slušaj glas, ki k Tebi ga
Pošilja tako mila
Nekdaj Ti čeda, koji v bran
Junaško krv si dal.

In stara ti Peruzija!
Razglasaj tvojo slavo,
Pod tolikim zaščitnikom
Dviguj ponosno glavo
Od sto mogočnih, vzvišenih
Ovenčano stolpov.

Glej! drug preti sovražni roj,
Ki zmoto ti vsiljuje.
Le hrabro nanj! saj Herkulan
Nad teboj vedno čuje,
Opasnj slavni Kristov meč
In zmage sigotov.

I. Trinko

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

Τῆς πατρίδος ἡμῶν τιμὴ καὶ δόξα μεγίστη,
Τῶν δήμων Σωτὴρ, εὔτονε χαῖρε Λέων.
Σήμερον ὥρα ὥσπερ πᾶς ὑψεῖ Σε ὁ κόσμος
Πᾶσι Σὺ ἀνθρώποις εὐλογ' ἐρχοτὲ Πάτερ.

Leone XIII

Gioachino Pecci nacque da nobili e pii genitori il 2 marzo 1810 a Carpineto negli stati della Chiesa. Appena quattordicenne andò a Roma, a questa fonte delle scienze sacre e della vita ecclesiastica per continuare e compiere gli studi cominciati in un collegio di gesuiti a Viterbo. Il 31 dicembre 1837 ricevette egli la consacrazione sacerdotale; il 15 febbraio dell'anno seguente venne nominato delegato apostolico a Benevento, e il 17 luglio 1841 s'ebbe la stessa carica nella città di Perugia. Due anni appresso papa Gregorio XVI lo mandò nunzio alla corte del Belgio, dopo averlo insignito del titolo e della dignità di arcivescovo di Damietta. Ma anche qui dovea restare per poco, dalla primavera del 1843 alla primavera del 1846. La sua partenza fu sentita con grande dispiacere, ma imperiose necessità di salute la resero indispensabile, ed il nunzio venne accompagnato dai sensi più rispettosi della casa reale e del popolo belga. Fu allora che Leone XIII visitò la Germania, passando da Asquigrana a Colonia, e di qui a Magonza ed a Treviri. Ritornato a Roma s'ebbe la nomina di vescovo di Perugia, e in questa sua carica pastorale, in tempi difficilissimi, passò imperterrito trent'anni. Il 19 dicembre 1853 fu creato cardinale, e il 21 settembre 1877 camerlengo della chiesa romana. Dopo la morte di Pio IX i cardinali, raccoltisi per eleggere un nuovo vicario di Cristo, fecero cadere la loro scelta sul ve-

scovo di Perugia, e per tal modo il cardinal Pecci salì sul più antico e più nobile trono del mondo il 20 febbraio 1878.

Le glorie di Leone XIII le canta oggi tutto il cattolico mondo. Dal più potente regnante al più umile servo tutti con gara amorosa accorrono a celebrare la festa del giubileo sacerdotale di sì grande pontefice che colla forza morale seppe vincere e trionfa, sempre dell'eresia, delle sette, dell'egoismo che combattendo la cattedra di Pietro volevano far rivivere il paganesimo.

Leone XIII col nuovo impulso che seppe dare agli studi ed all'arte cristiana; col promuovere efficacemente l'educazione della gioventù; col rianimare lo spirito di preghiera coordinò sempre tutti i suoi atti alle grandi opere della restaurazione sociale e della pacificazione delle nazioni. Per Lui s'abbella la Chiesa di sempre nuovi trionfi, ed è provato una volta di più che solo la Religione cattolica può salvare la Società, e che solo il Vicario di Cristo è il centro a cui devono tendere popoli e Re.

A ROME!

A Rome! a Rome!... un dì
Da i paîs plui lontàns
Plovevin ca i tesaurs
In omagio oferîz
A i vincitors romans;
E inchadenâz culì,
Daûr de i chars trionfai
Di chei superbos, levin
A châv bass, avilîz,
I res e i generai
E i dios de i popui vins!
E intant che i vincitôrs
Consumavin ne 'l luss
Il 'uadagn de' vitorie,
E a i lôr imperatôrs
Devin onôrs divins;
A mill a mill i sclâz
Lavoravin, murivin
Cence lasçâ memorie,
Come se fossin stâz
Nemai, o piês!... Gloriôs
No 'l j 'ere no alore,
Rome, il to non eterno!...
L'odio de lis nazions
Ti pesave par sore!
Ma ben cuand che la vôs
De 'l grand Liberatôr
Centro de la sô Glesie
Ti à fate, e dai siett mons
L'à fevelât di amôr;

E cuand che un' altre volte
Su 'l mond tu âs vût vitorie
Non cu 'l diritt de' spade
Ma de la veretât...
Alore eterne glorie
Tu âs meretade... Oh scolte,
Rome! — Su l'ale il vint
Da un polo a l'altri al puarte
Il to non fortunât;
Non, che ogni cûr al sint
Come nunzio di pâs.
Oh viod! ogni chanton
De' tiere i siei prodoz,
O, Rome, al grand Vichari
Di Crist al mande in don.
E fieste in vuè si fâs
Par dutt, e cun profond
Afiett duch vuè lo laudin
Pastôr, Maestri e Pari,
Benefatôr de 'l mond!...
Vualtris beâz, che in vuè
Là ne la Rome sante,
Cu i fradis de l'Italie,
Anzi de 'l moud intîr
Gioldis legrece tante!
Oh se anche nô!... ma l'è
Priobît par nô tant ben.
Nome o' podìn vignius
Daûr cu 'l sol pinsîr
Che no 'l sofrisç niun fren.

EXULTEMUS

Per festeggiare il giubileo sacerdotale del S. Padre Leone XIII il Circolo della gioventù cattolica di Bassano ebbe un gentile pensiero. Esso si rivolse a quanti in Italia congiungono l'arte di adoperare la penna coll'affetto alla Chiesa ed al Pontefice per averne un articolo, una poesia, una epigrafe, anche una frase sola, e, raccolti tutti questi varii scritti, che sommano a centotrentuno, e intramezzatili con belle fototipie dello stabilimento Turati di Milano, le quali rappresentano i luoghi dove si svolse specialmente la vita del sommo pontefice, ne formò un Album di trentadue pagine *in folio* a tre colonne, con ricca copertina, che porta in capo la lieta parola *exultemus*. Si richiederebbe troppo spazio se noi volessimo riferire anche i nomi solo di quelli che vollero cooperare a mandar ad effetto la bella idea dei giovani di Bassano. Accanto ai nomi dei cardinali Alimonda, Capecelatro, Monaco la Valletta, Sanfelice, Schiaffino, Canossa, dovremmo porre quello di tutti i pastori ecclesiastici del Veneto, dell'ab. Balan, dell'ab. Tarra, dell'ab. Zanella, dell'ab. Bernardi, come pure di parecchie scrittrici, quali l'Albini-Crosta, l'Auroletti, la duchessa Bonfadini, la marchesa de Felice, la Mander Cecchetti, la Rosa-Fornelli. *Degno di nota in questa raccolta è che a tutti gli scritti* vanno uniti i fac-simile delle firme, ciò che aggiunge non poco valore all'Album pubblicato dal Circolo di Bassano. Nel frontispizio poi campeggia la figura veneranda di Leone XIII riprodotta da una fotografia che il pontefice ha regalato ai giovani bassanesi con un suo autografo.

Vorremmo poter riprodurre parecchi de' componimenti che abbelliscono l'Album bassanese, ma, causa lo spazio, dovremo limitarci a darne qualcuno soltanto. E, prima di tutto, vogliamo riprodurre le parole del nostro arcivescovo mandate ai giovani cattolici di Bassano:

« Quid a me homuculo petitis, ut vel unum dicam verbum in laudem Pontificis Maximi Leonis XIII ad quinquagesimum suae sacerdotalis Ordinationis annum properantis, quem nec sexcenta docta possent aequare volumina?

Dicam tamen, et libens dicam: MIRACULUM.

Utini, V idus augusti M.DCCC.LXXXVII

✝ IOHANNES MARIA BERENGO
archiepiscopus utinensis.

Quell'uomo venerabile, tanto benemerito della Chiesa, a cui noi auguriamo che, vinta la malattia crudele onde fu assalito, possa ripigliare di nuovo la sua vita santamente operosa, scriveva per l'Album bassanese queste belle parole:

. . . Quello che tuttavia posso compiere, si è di confessare, come confesso altamente, che fo miei i sentimenti tutti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di s. Francesco di Sales verso il sommo Pontefice; ammetto con giubilo tutti i gloriosi titoli, che egli raccolse dai santi padri e dai concilii, e dei quali formata come una corona di preziosissime gemme ne adornò il capo del Papa, quali sono tra gli altri: « Di Abele pel primato, di Abramo pel patriarcato, di Melchisedecco per l'ordine, di Aronne per la dignità, di Mosè per l'autorità, di Samuele per la giudicatura, di Pietro per la podestà, di Cristo per l'unzione, di pastore di tutti i pastori », e più di quaranta altri non meno splendidi ed appropriati.

Intendo che gli alunni dell'umile congregazione di san Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo gran santo, nostro patrono, verso la sede apostolica; che *accolgano prontamente, rispettosamente* e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo e dottore del mondo.

Ritengo inoltre che questo si debba fare non solo dai salesiani e dai loro cooperatori, ma da tutti i fedeli, specialmente dal clero; perchè, oltre il dovere, che hanno i figli di rispettare il padre, oltre il dovere, che hanno tutti i cristiani di venerare il vicario di Gesù Cristo, il Papa merita ancora ogni nostra deferenza, perchè scelto di mezzo agli uomini più illuminati per dottrina, più accorti per prudenza, più cospicui per virtù, e perchè nel governo della Chiesa è in modo particolare assistito dallo Spirito Santo ».

Torino, 18 gennaio 1887.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Il prof. Augusto Conti riassume in tal modo i meriti di Leone XIII:

« La storia della Chiesa è veramente la storia della Provvidenza.

Si abusava della critica, volgendola contro Dio e la Chiesa di Gesù Cristo! Ed ecco un pontefice che tutti nel Vaticano apre i tesori della critica giusta, ed anima, impone gli studii storici.

Si abbassavano la letteratura e le arti belle ad un verismo sconcio! E il santo Padre dà egli stesso gli esempi del vero nella poesia, del grande stile nell'eloquenza, del buon gusto nelle arti.

Forviava la scienza del pensiero? E Leone XIII richiamava gli intelletti alle fonti genuine della filosofia cristiana.

Le scienze naturali si reputavano avversate dalla santa Sedè? E il pontefice restituiva ed ampliava i nuovi lincei.

Tutto il mondo è in guerra con sè stesso e con la Chiesa? E ci è dato un Papa pacificatore a esempio di Gesù Cristo.

Così egli compisca la santa opera fra noi, che suoi *doppiamente siamo*, per vincolo di religione e di patria ».

Firenze, luglio 1887.

prof. AUGUSTO CONTI.

Non potremmo chiudere meglio questo cenno sull'Album ora uscito a Bassano, che riferendo le parole con cui mons. Domenico Pio Rossi, vescovo di Concordia, chiude quanto eloquentemente scrisse per la bella pubblicazione:

« È però nella lieta ricorrenza delle feste giubilari, che si vanno apparecchiando del sapientissimo pontefice Leone XIII, *è un sacro dovere di tutti i fedeli d'indirizzare* a lui i sensi delle più vive congratulazioni e rendere il doveroso omaggio di fedeltà, di attaccamento e divozione. E ringrazieremo il Signore Iddio che abbia dato un pontefice di tanta sapienza e fortezza fornito, tutto proporzionato ai gravi bisogni della cristiana famiglia; e pregheremo che per lunghi anni lo conservi alla gloria della sua Chiesa, a consolazione dei suoi figli, e conduca a felice termine i suoi magnanimi divisamenti, che sono il trionfo della verità e della giustizia. »

Parlando di quest'Album è doverosa una parola di lode per lo stabilimento tipografico del signor Sante Pozzato, di Bassano. Belli sono i caratteri adoperati, ottima la tiratura, ben disposte le vignette; insomma è un lavoro eseguito a modo.

Chi desiderasse procurarsi questa bella memoria del giubileo episcopale del S. Padre può rivolgersi al signor Sterni, libraio a Bassano, presso il quale l'Album trovasi in vendita al prezzo di lire 1,15 franco di posta.

GOVERNO E PARLAMENTO

Non c'è bisogno di commenti.

Si annuncia per telegramma da Roma all'*Adriatico* che il re con decreto del 30 decembre, su parere del consiglio dei ministri, ha rimosso il duca Torlonia dalle funzioni di sindaco di Roma, in causa della visita da lui fatta al cardinale Vicario (!!).

Precauzioni.

Il governo ha ordinato che il giorno della Messa giubilare si schierino in piazza san Pietro due reggimenti di fanteria.

ITALIA

FIRENZE. — *Fra un pretore e un console.* — Il pretore di un mandamento di Firenze s'è recato nella residenza del console francese per sequestrare alcuni documenti riflettenti l'eredità di Hussein pascià, ch'ebbe per lungo tempo residenza in Firenze. Pare che il console francese abbia sollevato la questione di extra-territorialità. Era presente anche un deputato.

TRAVAGLIATO. — *Furto sacrilego.* — A Travagliato alcuni giovanotti s'introdussero nella chiesa parrocchiale, rubando quanto vi poteron trovare. Furono però arrestati.

ESTERO

CHINA. — *Immenso disastro.* — Sulla riviera di Canton avvenne uno spaventevole disastro marittimo. Durante la traversata fra Canton e Kong-Kong uno dei *Ferry-boats* s'incendiò. Più di 400 chinesi passeggeri, perirono.

SPAGNA. — *Venti vittime.* — Nella collisione fra due treni segnalata dal telegrafo, che avvenne ier l'altro presso Avila, si ebbero venti morti e ventotto feriti.

ULTIME NOTIZIE

Campagna d'Africa.

Una carovana di assaortini, che si recava in Abissinia per provvedere animali bovini per conto dell'impresa vettovaglie del corpo speciale d'Africa, fu assalita dai soldati di ras-Alula; 200 buoi sono depredati; i conduttori uccisi. Si teme che la difficoltà di vettovagliare l'esercito costringa a rimandare ancora le operazioni.

Si è cominciata la costruzione d'un nuovo forte presso Monkullo verso Tota. Il forte si chiamerà « Regina Margherita » e sarà armato di 10 o 12 cannoni da 9.

Secondo telegrammi da Londra, il piano di guerra del negus sarebbe il seguente: egli e ras-Alula si avanzerebbero con 50 mila uomini per ciascuno; la tribù Gallas posta in piede di guerra con 40 mila uomini formerebbe la riserva. Affermasi che le truppe abissine sieno abbondantemente fornite di artiglierie e di armi a precisione.

Un telegramma della *Tribuna* dice essere stato arrestato nell'Okullè uno dei nostri informatori. — Il negus è ad Aksum, città santa; tutti i capi abissini sono in armi. — Dicesi che le nostre truppe aspetteranno l'assalto.

Notizie di don Bosco.

L'*Unità cattolica* oggi pervenutaci segnala un qualche miglioramento nello stato di salute di don Bosco, e scrive: « I medici ieri mattina (29) avuto riguardo all'andamento della malattia di questi ultimi giorni, dichiararono che avrà probabilmente un lungo e lento corso; e che non vi è pericolo di prossima disgrazia. E questo è già assai consolante, e ne rendiamo vivissime grazie a Dio. »

In fascio.

Grandi nevicate si annunciano dall'Austria e da molte regioni d'Italia. — Il card. Vicario ha *restituito la visita al duca Torlonia.* — *L'Osservatore romano*, pubblica una lunga lettera di sua Santità ai vescovi di Baviera. — Essendo stati falsificati i biglietti d'ingresso in san Pietro, ne furono preparati di nuovi che si dispenseranno all'ultimo momento.

TELEGRAMMI

Belgrado, 29 — Ristich si è dimesso. Il re accettò le dimissioni.

Belgrado, 30 — Ristich si è dimesso in seguito a dissensi scoppiati fra i gruppi liberale e radicale componenti il partito ministeriale.

Londra, 30 — I corrispondenti da Vienna del *Times* e dello *Standard* confermerebbero che la concentrazione di truppe russe in Polonia è terminata; le forze ora si concentrano nella Bessarabia alla frontiera della Transilvania. Dicesi che 50 mila uomini siano riuniti verso Bender.

Un'appendice alla nostra Pre-esposizione Vaticana

Abbiamo potuto vedere la borsa, entro la quale saranno riposti gl'indirizzi del clero e del laicato friulano non meno che i boni pontificii rilasciati dalla r.ma amministrazione dei beni della S. Sede, che sono altrettanti confessi di cassa dell'obolo versato dal clero, dalle parrocchie, dalle associazioni laiche e dai terziarii di questa diocesi, per la solenne circostanza del giubileo sacerdotale del S. Padre. Questa borsa verrà consegnata nelle mani stesse del sommo pontefice dal nostro Arcivescovo nella udienza conceduta ai pellegrini italiani; ed è lavoro delle signore maestre Lorio, della parrocchia di s. Quirino.

Figuratevi un quadratello di 25 centimetri, in fondo seta bianca: nel mezzo campeggia in ricamo tutto d'oro il monogramma del Nome Ss.mo di Gesù: ai quattro angoli ricamo rilevato in seta sono mazzettini di rose; taluna già sbucciata, altre che lasciano trapelare i bottoncini, e tutto è cinto da fogliette debitamente venate ed ombreggiate. Il rubicondo delle rose è rotto da quei fiorellini, che i floricultori chiamano « non ti scordar di me », e da grappolini d'uva, onde nasce un insieme vezzoso ed ammirevole assai assai. Il tutto viensi chiudendo da un ricamo in oro che gira lunghesso i quattro lati, e sul quale vedi attortigliarsi lo stelo colle spiche; di guisa che manifestasi chiaro il concetto delle brave e pazienti lavoratrici di cingere il monogramma cogli eucaristici emblemi. Lo spazio è ristrettissimo ed ognuno può misurarselo dalla misura dei lati, quindi tanto è più pregevole il lavoro, quanto è più minuto ed in talune parti pressochè microscopico; onde a ragguardarlo ti si pare in certi punti una miniatura.

Ma il quadratello sarebbe stato di per sè d'una forma troppo dura, dovendo avere l'aspetto di cofanetto e servire propriamente a tale uso: epperò le signore maestre Lorio, che sanno anche per bene disegnare, sopra e sotto tirarono un finimento formato da costolette ricamate ugualmente in oro ed unite con fermagli in seta di vario colore, che a prima vista li scambi facilmente con pietre preziose. Nello spazio compreso dal finimento superiore a lettere d'oro leggesi:

A Leone XIII per le sue nozze d'oro

nell'inferiore: *Obolo dell'Arcidiocesi di Udine.*

Questo graziosissimo lavoro doveva fare mostra di sè nella nostra Pre-esposizione Vaticana: ma come fu detto in allora, le distinte ricamatrici furono impedite dal ridurlo a compimento per domestica sventura: adesso almeno hanno il conforto di sapere con certezza che la loro bella opera, frutto di molto sapere nell'arte del ricamo e di fede cattolica profondamente sentita, sarà fra brevi giorni messa in mano del S. Padre.

Per debito di giustizia si è fatto questo imcomposto accenno, ma nel tempo stesso non ci si può contenere dal fare voti affinchè le signore maestre Lorio sieno poste in grado di produrre più frequentemente di siffatti lavori, che usciti dalle lor mani industri onorerebbero specialmente le chiese. B.

I PAPI CHE SI CHIAMARONO LEONE

San Leone magno apre la schiera gloriosa (440-461). Successore di Sisto III (432-440), ebbe per patria la Toscana o Roma stessa. Per opera sua s'accrebbe straordinariamente la grandezza del papato, e perciò scrittori non cattolici considerano Leone I quale fondatore di esso. Allorchè egli salì sulla sede di Pietro, grandi mali affliggevano la Chiesa; manichei, priscilliani, seguaci di Eutiche e di Pelagio macchiavano la purezza della fede e scuotevano l'unità del cristianesimo e in oriente e in occidente. E intanto si avanzava un nuovo assalitore, barbaro, feroce, crudele, il quale si chiamava flagello di Dio, Attila. Lo scopo ultimo di questa invasione religiosa e politica era Roma, perchè Roma agli occhi dei barbari conservava ancora tutta la sua importanza politica. Ma, come Roma era vigile scolta contro gli errori che si facevano strada, così era baluardo contro ambiziose invasioni. — In un sinodo, tenuto a Roma nel 447, Leone dichiarò nullo quello di Efeso, e la sua costanza giunse a staccare da esso la corte imperiale d'oriente. Nel quarto concilio generale di Calcedonia venne riconosciuta solennemente la norma di fede sulla persona di Cristo, com'era stata stabilita da Leone, e tutti i vescovi esclamarono ad una voce: « questa è la fede dei padri, la fede degli apostoli, Dio ha parlato per bocca di Leone, così insegnarono gli apostoli. — Quello che abbia fatto Leone I di fronte ad Attila e a Genserico è troppo noto. In Vaticano v'è un quadro di Raffaello che offre l'incontro di papa Leone I col feroce condottiero degli unni. Tritennio disse questo pontefice Cicerone di eloquenza, Omero di teologia, l'Aristotele di scienza, Pietro per l'altissima autorità e Paolo quale scrittore cristiano. Morì il 4 novembre 461, e le sue ceneri riposano nella chiesa di s. Pietro. Papa Benedetto XIV lo ascrisse nel numero dei dottori della Chiesa. Suo successore fu papa Ilario I (461-468).

San Leone II resse la Chiesa dal 16 settembre 682 fino al 3 luglio 683. Prima di lui troviamo s. Agatone (678-682). Leone II era d'origine siciliano. Egli portò a conoscenza di tutti e confermò le decisioni dogmatiche del sesto concilio generale di Costantinopoli (680). In questo pontefice viene celebrata specialmente la dolcezza, la pazienza, la cristiana prudenza e il sapere: fu egli conoscitore e cultore della musica ecclesiastica e della poesia. La Chiesa celebra la sua festa il 28 giugno; fu sepolto a san Pietro. A lui successe Benedetto II (684-685).

San Leone III sedette sulla cattedra pontificia dal 795 all'816, dopo Adriano I (771-795), e fu di Roma. Il suo pontificato coincidettè col regno di Carlo magno, ed è celebre l'accordo stretto allora tra il potere della Chiesa e dello stato *(concordia inter sacerdotium et imperium)*. Nemici del papato presentarono a Carlo un'accusa in cui il pontefice veniva incolpato di una serie di misfatti. I vescovi, incaricati dell'esame, diedero quella memorabile risposta: « noi non acconsentiamo a giudicare la sede apostolica, questo capo di tutte le altre Chiese; è anzi la sede apostolica che deve giudicar noi, e ciò giusta la sua antica istituzione. » Il santo Padre fe' solennemente il noto giuramento con cui si purgava, e intercedette anche per i malvagi, le accuse dei quali si mostrarono del tutto falso. Nella notte di Natale dell'anno 800 papa Leone III incoronò in forma solenne imperatore Carlo, il quale chiamava sè stesso « umile difensore della santa Chiesa e in ogni cosa sostegno dell'apostolica sede. » Questo pontefice, che fu fatto segno anche ad una congiura, da lui tuttavia sventata, trovava il suo principale conforto, tra i dolori e le agitazioni onde era circondato, nel sacrificio della messa. La sua festa cade il 12 giugno, e di lui si narrano grandi prodigi. Gli succedette Stefano V (816-817).

Leone IV (847-855), romano e benedettino, è venerato come santo: in lui risplendettero in modo particolare sapienza, carità, umiltà, dottrina. Egli attese specialmente alla severità della disciplina ecclesiastica. Per lui Roma venne accresciuta di quella che dal suo nome fu chiamata città leonina, come pure dal suo nome vennero chiamati altri luoghi d'Italia. Nell'849 riportò una splendida vittoria sui saraceni presso Ostia. Morì il 17 luglio 855, e il suo corpo fu sepolto in Vaticano. Anche di lui si raccontano numerosi prodigi. In appresso fu papa Benedetto III (855-858).

Leone V benedettino divenuto pastore supremo della Chiesa nel 903, dopo Benedetto IV (900-903) morì l'anno stesso della sua elezione, e venne deposto nella chiesa di S. Giovanni in Laterano. Dopo di lui salì al pontificato Cristoforo (903-904).

Leone VI (928-929), venuto dopo Giovanni X, resse solo per pochi mesi la Chiesa. Cultore assiduo della preghiera, tutto umiltà, vigile scolta e promotore assiduo di tutto ciò che potesse tornare a bene della Chiesa, morì nel 929. Fu eletto quindi papa Stefano VIII (929-931).

Leone VII (936-939), che ebbe per predecessore papa Giovanni XI (931-936), fu pure romano e benedettino, e solo con fatica si persuase ad accettare l'alta dignità. Alberico II, figlio di Marozia, si adattò a riconoscere la sovranità del pontefice, sebbene il papa non riconoscesse da parte sua per nulla il posto occupato da Alberico nello stato della Chiesa, ma tuttavia lo tollerò. Per mezzo di S. Odone, abate di Clugny, ristabilì la disciplina dei chiostri in Italia, ed elesse legato generale per la Germania l'arcivescovo Federico di Magonza. Morì nel 939, ed ebbe sepoltura in Vaticano. Dopo di lui venne Stefano IX (939-942).

Leone VIII viene indicato come antipapa. Fu dichiarato come tale nella lotta dell'imperatore Ottone il grande con papa Giovanni XII legittimamente eletto. Neppure dopo la morte di questo (964) Leone VIII venne riconosciuto. Egli si mantenne dalla fine del 963 insino al marzo del 965, allorchè morì improvvisamente in Roma. Non si deve omettere che dai papi che portano il nome di Leone, dal IX al XIII, egli venne considerato come predecessore. Alcuni atti di questo pontefice ebbero l'approvazione di papi posteriori.

San Leone IX (1049-1054) nacque il 1002 a Dagsburg, castello dell'Alsazia inferiore, e nel 1026 venne chiamato alla corte di suo cugino, l'imperatore Corrado; lo stesso anno era vescovo di Toul. L'operosità meravigliosa di Leone IX fu della maggiore importanza, specie per la Germania. Più volte egli la percorse tutta, come pure l'Italia, lasciando per ogni dove tracce benefiche. Egli consacrò parecchie chiese, e tenne sinodi a Rheims, a Magonza, a Vercelli, a Roma. Canonizzò il santo vescovo Gerardo di Toul, colpì di condanna le false dottrine di Berengario sopra il Sacramento dell'altare, e tentò di ovviare lo scisma greco che minacciava sotto Michele Cerulario. Nel 1053 fu fatto prigione dai normanni, e, sebben trattato con ogni rispetto, ci stette un anno, durante il quale esercitò le più grandi opere di penitenza e di virtù. Allorchè ammalò, i normanni lo condussero a Roma, e quivi morì il 14 aprile 1054 a cinquantadue anni di età. Fu sepolto in San Pietro, e poco appresso ascritto nel novero dei santi. Vittore II salì quindi al trono pontificio (1055-1057).

Leone X governò la Chiesa dal 1513 al 1521. Nato nel 1475 a Firenze (Giovanni de Medici), egli salì alla cattedra pontificia, successore a Giulio II, nell'età di trentotto anni, il 13 marzo 1513. Iniziò il suo pontificato con una lettera alle corti di Europa, in cui raccomandava la concordia e l'unione di tutte le loro forze per vincere l'islamismo. Sotto di lui venne condotto a termine il quinto concilio laterano, nel quale, tra le altre cose, venne stabilita la generale riforma della Chiesa. Il 9 novembre 1518 il pontefice in una bolla offriva la vera dottrina sulle indulgenze, perchè nessuno potesse addurre ignoranza della dottrina della Chiesa su questo argomento, e nel 1520 pubblicò la celebre bolla con cui indicava e condannava espressamente gli errori di Lutero. Certo Lutero e i suoi seguaci non possono recare a loro discolpa che la Chiesa non abbia indicata la via della vera riforma, e furono oltremodo ingiusti accusandola di insipienza e di tirannide. Gli uomini che stesero i decreti del concilio di Trento in così classica forma e in senso così puramente ecclesiastico, erano discepoli ed eredi dello spirito di Leone X e del quinto concilio lateranese da lui tenuto. Leone X, dopo il quale fu eletto papa Adriano VI (1522-1523), venne sepolto prima nel Vaticano, quindi nella chiesa di S. Maria sopra Minerva.

Leone XI salì al trono pontificio nel 1605 succedendo a Clemente VIII (1592-1605). Fu eletto papa il 1° aprile 1605 per acclamazione. Dello spirito di questo pontefice è indizio una risposta da lui data. Chiedendogli un suo nipote d'esser eletto cardinale, Leone XI gli disse: « parlatemi piuttosto delle cose eterne, non di queste terrene e caduche. » Morì il ventisettesimo giorno del suo pontificato, e ricevette sepoltura in S. Pietro. Gli succedette Paolo V (1605-1621).

Leone XII (Annibale della Genga) nacque nel 1760 e fu papa dal 1823 al 1829. Nel 1794 venne mandato nunzio a Colonia, e nel 1806 da Pio VI, legato straordinario a Ratisbona per trattare sopra un concordato. Egli fu alle corti di Stuttgart, di Monaco e di Parigi. Anche il congresso di Vienna nel 1815 lo ebbe come rappresentante della santa Sede. Pio VII nel 1816, allorchè riorganizzò la gerarchia ecclesiastica, lo elesse cardinale. Morto questo pontefice, egli venne eletto papa il 28 settembre 1823 e incoronato il 5 ottobre. Nel 1824 conchiuse il concordato coll'Annover, già avviato da Pio VII, e nel 1826 indisse un grande giubileo. Pio VII avea nel 1821 ristabilita la gerarchia ecclesiastica in Prussia, Leone XII la ristabilì nel mezzodì e nell'occidente della Germania. Egli fondò le provincie ecclesiastiche di Friburgo (Baden), di Rottenburg, di Magonza e di Limburgo. Conchiuse un concordato coll'Olanda e col Piemonte, curò le buone relazioni colla Francia, stabilì la gerarchia nell'America del sud. Morì il 10 febbraio 1829 e il suo corpo venne deposto a S. Pietro, nella cappella di san Leone Magno. Dopo lui fu eletto pontefice Pio VIII.

Augurii e ringraziamenti

Per il nuovo anno presentiamo ai nostri lettori tanti augurii.

Faccia il Signore che l'anno 1888, inaugurato colla Messa giubilare del sommo pontefice Leone XIII, sia fecondo a tutti delle più elette benedizioni.

Presentiamo anche vivi ringraziamenti a quanti con aiuti morali e pecuniarii ci incoraggiano a progredire nel difendere colla stampa gl'interessi della chiesa e della patria.

Incoraggiamenti

N. N. oltre l'abbonamento lire 10.

Il nuovo prefetto

prese ieri possesso degli uffici; gli furono presentati tutti gli impiegati, poi ricevette la deputazione provinciale ed il presidente del consiglio prov. com. Antonino di Prampero. Oggi riceve il sindaco e la giunta.

Bufera e neve

Dalle interruzioni e dai ritardi ferroviari si conosce che dappertutto ha imperversato in questi giorni la bufera con neve. Qui abbiamo sentito solo il vento freddissimo, oggi con una giornata splendida chiudesi l'anno.

Carlo Moro gerente resp. Udine - Tip. Patronato.